



DOMENICA
30 GENNAIO 2022
anno XXVI n° 5

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

IV domenica del Tempo Ordinario - ANNO C
IV settimana del Salterio - Anno C

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità

Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pironcini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratore don **Francesco Alberi**: 335-6749182 alb71ra@libero.it; Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485; redazione.sicomoro@gmail.com



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 6 FEBBRAIO 2022 **V DOMENICA del Tempo Ordinario - ANNO C**

Dio di infinita grandezza, che affidi alle nostre labbra impure e alle nostre fragili mani il compito di portare agli uomini l'annuncio del Vangelo, purifica i nostri cuori con il fuoco della tua parola e perdona i nostri peccati con la dolcezza del tuo amore, così che come discepoli seguiamo Gesù, nostro Maestro e Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello ...

Prima lettura (Is 6,1-2.3-8)

Eccomi, manda me!

Dal libro del profeta Isaia

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo:

«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti!

Tutta la terra è piena della sua gloria».

Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi:

«Ohimè! Io sono perduto,

perché un uomo dalle labbra impure io sono

e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito;

eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse:

«Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».

Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 137)

Rit: Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare,

mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:

hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,

hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,

quando ascolteranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore:

grande è la gloria del Signore!

La tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me.

Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani.

Seconda lettura (1Cor 15,1-11)

Così predichiamo e così avete creduto.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. **Parola di Dio**

Canto al Vangelo (Mt 4,19)

Alleluia, alleluia!

Venite dietro a me, dice il Signore, vi farò pescatori di uomini. **Alleluia!**

Vangelo (Lc 5,1-11) *Lasciarono tutto e lo seguirono.*

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Parola del Signore

Liturgia della Parola del 30 GENNAIO 2022
IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

Signore Dio nostro, che hai ispirato i profeti perché annunciassero senza timore la tua parola di giustizia, fa' che i credenti in te non arrossiscano del Vangelo, ma lo annuncino con coraggio senza temere l'inimicizia del mondo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, ...

Prima lettura (*Ger 1,4-5.17-19*)

Ti ho stabilito profeta delle nazioni.

Dal libro del profeta Geremia

Nei giorni del re Giosia,
mi fu rivolta questa parola del Signore:
«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,
prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni.
Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi,
alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò;
non spaventarti di fronte a loro,
altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.
Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata,
una colonna di ferro e un muro di bronzo
contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi,
contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.
Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno,
perché io sono con te per salvarti». **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (*Sal 70*)

Rit: La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Seconda lettura (*1Cor 12,31-13,13*)

Rimangono la fede, la speranza, la carità; ma la più grande di tutte è la carità.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tut-

to scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino.

Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Parola di Dio

Canto al Vangelo (*Lc 4,18*)

Alleluia, alleluia! Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione. **Alleluia!**

Vangelo (*Lc 4,21-30*)

Gesù come Elia ed Eliseo è mandato non per i soli Giudei.

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Parola del Signore

Mensa diffusa di San Paolo

Cambiamo le finestre per donare più calore... a tutti!

Campagna di raccolta fondi per la Parrocchia di San Paolo

Nella Parrocchia di San Paolo c'è un'ampia sala polivalente che viene utilizzata per molteplici attività. La utilizzano per la catechesi di bambini e ragazzi, gli educatori per il doposcuola pomeridiano, il gruppo scout per le attività proprie, gli operatori del Centro di ascolto Caritas per aiutare persone e famiglie in difficoltà. In questa sala, inoltre, è attiva una delle mense diffuse Caritas, nate a seguito della pandemia da Covid e pensate come luogo di relazione e di distribuzione di pasti. Vi è ora la necessità di cambiare le 18 finestre del salone parrocchiale. Gli infissi sono molto vecchi e non permettono alla sala polivalente di riscaldarsi in maniera ottimale e disperde inutilmente energia. Una sala fredda non è una sala accogliente, né per i poveri che frequentano la mensa Caritas, né per i bambini e i ragazzi che in quella stessa sala partecipano al doposcuola o al catechismo e organizzano le loro feste di compleanno. Una volta cambiate le finestre e, quindi, reso più accogliente, questo ambiente potrebbe diventare un punto di riferimento per tutto il quartiere, un luogo in cui ritrovarsi, un luogo di incontro, di socialità e di relazione. Un luogo che resterà a disposizione della comunità. Il costo totale delle 18 finestre con cassonetti per le tapparelle è di 12.297,51 euro. Caritas Diocesana, che insieme alla parrocchia di San Paolo promuove questa campagna di raccolta fondi, si impegna a coprire la spesa per una parte di 6.797,51 euro. Per raccogliere i restanti 5.500 euro, la Parrocchia di San Paolo e la Caritas diocesana hanno scelto di utilizzare uno strumento innovativo: il crowdfunding, una raccolta fondi "dal basso" che vuole coinvolgere le singole persone a sostenere un progetto specifico, attraverso l'uso di piattaforme on line, ma non solo. Di seguito il link alla campagna

<https://www.ideager.it/progetti/cambiamo-le-finestre-per-donare-piu-calore-a-tutti.html>

dove sono illustrate le simpatiche ricompense per i donatori. Per informazioni si può telefonare alla Caritas Diocesana allo 0522-922520

Il «World Inequality Report» conferma la tendenza alla polarizzazione della ricchezza

I miliardari ancora più ricchi

Ma il tasso di povertà è sceso

Durante la pandemia la disuguaglianza si è accentuata, con i sostegni varati dai governi 20 milioni di persone sono uscite dalla vulnerabilità

Non lasciamo che il rapporto sulle disuguaglianze mondiali, pubblicato da *World Inequality Lab*, finisca nel tritacarne delle informazioni da intrattenimento che durano il tempo di una meteora. Trasformiamolo, invece, in documento di riflessione che a partire

da ciascuno di noi coinvolga tutti gli ambiti del vivere ecclesiale, civile, politico, sindacale. Le disuguaglianze, infatti, prima di essere uno specchio della società, sono uno specchio di noi stessi. Sono il termometro del nostro torpore morale e della nostra assenza sociale. Torpore morale perché tolleriamo che invece di garantire una vita dignitosa a tutti, la ricchezza sia distribuita in modo da permettere a pochi di vivere nello scandalo dello spreco. Assenza sociale perché le ingiustizie si affermano quando rinunciando al nostro ruolo di sentinelle sociali che si prendono cura della comunità e in particolare dei suoi membri più deboli ed emarginati. Il nuovo rapporto sulle disuguaglianze conferma le tendenze che già conosciamo: le distanze fra ricchi e poveri si aggravano sempre di più. Basti dire che nel 1820, il 10% più ricco intascava il 50% del reddito prodotto a livello mondiale. Nel 2020 la loro quota la troviamo salita al 55%. Viceversa, il 50% più povero, nel 1820 riceveva il 14% del reddito annuale. Nel 2020 la loro quota la troviamo scesa al 6%. La conclusione è che mentre nel 1820 il reddito medio del 10% più ricco era 18 volte più alto del 50% più povero, oggi è salito a 38 volte. Disparità che si riflettono anche nei livelli di inquinamento: il 10% più ricco è responsabile del 49% delle emissioni di anidride carbonica, il 50% più povero solo del 7%. Le ragioni di una simile tendenza possono essere ricondotte a tre cause principali: la globalizzazione, la finanziarizzazione, la regressione fiscale. La globalizzazione, che pure era nata come progetto di maggiore interscambio commerciale, alla fine si è tradotta in una riscrittura della geografia mondiale della produzione e del lavoro come conseguenza dell'accresciuta concorrenza fra imprese. Per la verità, quando le multinazionali spinsero per un mercato mondiale sempre più aperto, speravano di ritrovarsi in un mercato così ampio da consentire a tutte le imprese di ritagliarsi il proprio spazio di vendite. In realtà il grande mercato che sognavano non esisteva perché cinque secoli di colonialismo avevano trasformato il 50% della popolazione mondiale in una massa di poveri che non entrano mai in un supermercato. Perciò ne venne fuori una concorrenza all'ultimo sangue che si giocò anche attraverso il trasferimento della produzione in quei paesi dove la miseria è così acuta da indurre la gente a lavorare per salari miseri e senza alcuna tutela. Una politica che trascinò giù salari e diritti anche nei vecchi paesi industrializzati, fino a produrre ovunque un peggioramento nella distribuzione del reddito fra salari e profitti. Così le classi più agiate si ritrovarono con guadagni sempre più alti e di conseguenza con risparmi più consistenti che in tempi normali avrebbero indirizzato verso investimenti produttivi. Ma la caduta dei salari a livello mondiale non deponeva a favore dell'apertura di nuove attività produttive perché i consumi ristagnavano. Per cui i crescenti profitti in ambito produttivo si orientarono verso la finanza speculativa che ha contribuito a concentrare fortune enormi nelle tasche di pochi. Secondo Oxfam i 2.153 miliardari del mondo hanno la stessa ricchezza patrimoniale di 4,6 miliardi di persone che formano il 60% della popolazione mondiale. L' iniquità distributiva poteva essere compensata dall'intervento riequilibratore dei governi tramite il sistema fiscale. Ma ahimè anche su questo piano da anni assistiamo a scelte che tendono a favorire i ricchi. Lo testimoniano la riduzione storica delle aliquote sugli alti redditi, l'abbattimento delle tasse di successione, la mancata introduzione di serie imposte sul patrimonio. Scelte che oltre ad accrescere le disuguaglianze, rendono gli Stati sempre più deboli e incapaci di garantire i servizi richiesti da una società moderna. Per di più costringono i governi a cercare di fare cassa vendendo il patrimonio pubblico, impoverendoli sempre di più. Nei primi anni '80 i governi occidentali possedevano il 15-30% della ricchezza complessiva accumulata nei loro paesi, ma oggi siamo attorno allo 0%. In alcuni paesi il capitale pubblico è addirittura negativo perché i debiti superano il

valore delle proprietà pubbliche consistenti in strade, edifici, beni demaniali e quel che resta di qualche attività produttiva. Il nuovo rapporto sulle disuguaglianze documenta che in questa situazione si trovano Stati Uniti e Gran Bretagna, ma forse anche l'Italia, considerato che il nostro debito pubblico supera il 150% del Pil. Tutto questo, però, non è frutto della malvagità della natura, ma della volontà umana. Per cui può essere cambiato. Ma solo se ciascuno di noi lo vuole. E lo vorremo nella misura in cui rafforzeremo le nostre convinzioni morali e la nostra volontà di partecipazione

Sinodo: tutto il Popolo di Dio cammina insieme

Penso sia ciò che ci viene chiesto in questo processo sinodale: aiutarci a vicenda ad ascoltare ciò che lo Spirito Santo sta dicendo a ciascuno e a tutti noi. Questo ascolto deve avvenire in modo da poter essere una vera Chiesa missionaria. Non importa in quale luogo, in quale stato, se giovane o vecchio, ricco o povero, se emarginato: tutti possono avere questo incontro con Dio. Perciò dobbiamo ascoltarci a vicenda, discernere ciò che la Parola di Dio ci sta dicendo, qui e ora. E poi discernere verso dove incamminarci.

Sembra di capire che questo processo ha a che fare molto di più con un'attitudine spirituale che con le strutture.

Penso che sia proprio così. Il Papa sta dicendo che la Chiesa ha bisogno di ciò che definirei una «conversione». Il Sinodo non riguarda le strutture, ma riflette chi siamo e dove siamo. Dobbiamo differenziare «sinodo» e «sinodalità». Il sinodo è una forma di esercizio della sinodalità, nella quale ci si riunisce e ci si ascolta a vicenda. Ma la sinodalità può dispiegarsi anche in altri processi. Quindi, ci sono diversi modi di esprimere uno stile sinodale. La sinodalità riguarda il camminare insieme e l'ascoltarsi a vicenda, il ricercare la comunione. *Dal momento che parliamo di un processo, può delineare i passi più rilevanti di questo processo, che risultano abbastanza insoliti?*

Il documento preparatorio del Sinodo si apre con le parole: «La Chiesa di Dio è convocata in sinodo». Il documento usa anche la terminologia: «Sinodo di tutta la Chiesa». Quindi non si tratta solo del Sinodo dei vescovi. Se si osserva il documento, ha un titolo che recita: «Sinodo 2021-2023». Quindi è un Sinodo di tutta la Chiesa e nel documento si trova una definizione del Sinodo come «Assemblea dei vescovi che si riunirà nel 2023 all'interno del Sinodo di tutta la Chiesa». Si tratta di una novità, ma del tutto nella linea del Vaticano II. L'ascolto di tutta la Chiesa non è una questione preliminare, ma fa parte di tale processo. Inoltre, il sinodo inizia nelle diocesi e anche questo fatto è espressione della dottrina formulata nel Vaticano II: la Chiesa vive nelle e dalle Chiese locali.

Si tendeva a guardare molto alla e dalla prospettiva della Chiesa universale. Ora si dà più peso alla Chiesa locale, alle diocesi, e quindi alla diversità e agli aspetti culturali delle stesse. Ora è necessario che tutti imparino ad ascoltare queste voci differenti e a discernere quanto si sente e si deve fare insieme.

Si chiede ai vescovi di garantire che questo ascolto includa **non solo le persone con le quali si è sempre in contatto, ma anche quelle ai margini, affinché siano ascoltate**. I vescovi dovrebbero fare un passo avanti – ma forse tutti noi dovremmo fare un passo avanti – per entrare in questa prospettiva. Quando i vescovi concluderanno questa prima fase, dovranno trovarsi nelle rispettive conferenze episcopali, non tanto per scrivere un rapporto ma per discernere e interrogarsi: cosa sentiamo dall'interno delle nostre diocesi? Cosa c'è già di buono, che cosa deve essere migliorato? Che cosa poi riferire a tutta la Chiesa? Questo avverrà la prossima estate.

**13 febbraio ore 16.30 in cattedrale,
Messa di saluto al vescovo Massimo
13 marzo ore 16.30 in cattedrale,
Messa di ingresso del vescovo Giacomo**

PARROCCHIE DI SANTA CROCE E DI SAN PAOLO

**«È il tempo di comunità che
guardino negli occhi i giovani !»**

(Papa Francesco)

**Don Bosco e Papa Francesco richiamano
tutte le comunità religiose e civili
a mettere al centro del loro interesse i
giovani cioè il futuro del mondo**

**Lunedì 31 Gennaio 2022
FESTA DI DON BOSCO**

alle ore 18:45

**nella chiesa di Santa Croce
in Reggio Emilia**

**Invitiamo Tutti Alla
celebrazione Eucaristica
presieduta da**

Don Giordano Goccini

(già Direttore diocesano della Pastorale Giovanile)

**RICORDIAMO, PER LE COMUNITÀ DI SAN
PAOLO E DI SANTA CROCE, CHE OGNI
MARTEDÌ ALLE 21 IN SAN PAOLO, CONTINUA
IL CAMMINO SINODALE. TUTTI SONO
CHIAMATI A PARTECIPARE, IN VISTA DI
ULTERIORI COINVOLGIMENTI IMPORTANTI,
COME QUELLO DEI GIOVANI.**

CATTEDRALE. 78° di don Pasquino Borghi
Domenica 30 gennaio alle ore 10 memoria presso il poligono di tiro si terrà la commemorazione pubblica nel 78° anniversario della fucilazione di don Pasquino Borghi e dei suoi otto compagni. Alle ore 11.30 in Cattedrale la santa Messa

**S. Paolo – Mercoledì 2 ore 18.45
Presentazione del Signore (Candelora).**
Tutte le nostre comunità sono invitate a partecipare a questa celebrazione.

Massenzatico sabato 5 incontro dei ragazzi con don Giovanni Fasoli
ore 15.00-16.00 1° media
ore 16.30-17.30 2° media
ore 18.30-19.30 cresimandi confessioni
ore 21.00-22.00 superiori

Domenica 6 febbraio la comunità di Massenzatico anticipa la sagra della Madonna di Lourdes. Celebrazione eucaristica alle ore 11.00 e preghiera del vespro alle ore 15.30

domenica 6 febbraio alle 11 al teatro Valli sarà ospite Luigino Bruni che presenterà il suo libro L'arte della gratuità. Per chi volesse, i posti sono gratuiti ma vanno prenotati presso la biglietteria.

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

30 GENNAIO IV DOMENICA del Tempo Ordinario

9.30 SANTA CROCE † Gavioli Paola
10 GAVASSA † Def Fam Landi Bruno e Gliceria
11 MASSENZATICO † Bolognesi Piero
11.15 SAN PAOLO † Martha e Teresa Monard e William Cabra

LUNEDÌ 31 GENNAIO

Festa di San Giovanni Bosco

18.45 SANTA CROCE
20.30 GAVASSA † Sassi Giuliano

MARTEDÌ 1° FEBBRAIO

18.45 SAN PAOLO
20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO – CANDELORA PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA
18.45 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO

18.45 SANTA CROCE

VENERDÌ 4 FEBBRAIO

20.30 GAVASSA

SABATO 5 FEBBRAIO – SANT'AGATA

18.00 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA
18.00 SANTA CROCE
20.30 MASSENZATICO

6 FEBBRAIO - V DOMENICA del Tempo Ordinario

9.30 SANTA CROCE
10 GAVASSA
† Ruozi Alberto e Valli – Pianelli Sergio, Ruozi Liliana e Stefania
11 MASSENZATICO
11.15 SAN PAOLO

Suicidio assistito: «Il medico è per la vita, no a fare passare il disumano per pietà»

La **“assoluta incompatibilità tra l'agire medico e l'uccidere”**. A ribadirla è l'Amci – Associazione medici cattolici italiani, in un manifesto a firma del presidente nazionale **Filippo Maria Boscia**.

“Tra le tante problematiche del fine vita, emergono quelle riguardanti la rinuncia/rifiuto alle cure, il suicidio medicalmente assistito e l'eutanasia: questioni controverse e complessi capitoli che riguardano ineludibili aspetti esistenziali di ciascuna persona”, si legge nel documento che prende atto del diffondersi di una “cultura eutanasi, nobilitata al contempo da libertà e pietà” all'interno della quale alcuni iniziano a distinguere tra “vita” e “non vita”, tra “degnata” e “non degnata”, tra il “morire con dignità” e il “morire senza dignità”, etichettando così “con soggettivi e arbitrari giudizi molte condizioni di vita fragile”. La richiesta di suicidio assistito o di eutanasia “nasce sovente dal rifiuto di continuare a vivere in condizioni di precarietà e grave sofferenza”, spiega Boscia mettendo tuttavia in guardia dall' “accettare con facilità il disumano per pietà, il disumano ragionevole per compassione”. È giusto “riconoscere libertà e autodeterminazione a tutte le persone, ma questo riconoscimento non dovrà e non potrà confliggere con la libertà, la deontologia e soprattutto con la coscienza del medico”.

Una morte degna, secondo l'Amci, “è da assicurarsi a tutti”, ma questa azione “non può trovare scorciatoie rispetto a pratiche di sostegno e di accompagnamento dell'ammalato nelle fasi ultime della sua vita”. Insomma, non si possono far rientrare tra i doveri professionali e deontologici del medico il suicidio assistito e

l'eutanasia. Non sono queste opzioni terapeutiche possibili o praticabili nell'alleanza medico-paziente e nella relazione di cura e di fiducia: il medico si troverebbe in conflitto morale con sé stesso, soprattutto se le sue attività risultassero mere prestazioni tecniche senza valore umano ed etico”. Tutti i medici cattolici, prosegue il manifesto, “rappresentano la assoluta incompatibilità tra l'agire medico e l'uccidere, perché chi esercita la difficile arte medica non può scegliere di far morire e nemmeno di far vivere ad ogni costo, contro ogni ragionevole logica”. Piuttosto occorre garantire accesso a cure palliative e terapia del dolore su tutto il territorio nazionale. Secondo il presidente Amci, nel processo del morire l'azione del medico deve essere di “accompagnamento, di empatia, di umana prossimità, di impegno professionale, certamente sempre rinunciando a terapie sproporzionate o straordinarie, inutili, futili e gravose”.

Di qui la necessità e l'urgenza di “attuare su tutto il territorio nazionale le grandi potenzialità della legge 38/2010 ‘disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore’”, e di realizzarla “in modo omogeneo ed universalistico” per “mantenere i malati terminali in un percorso esistenziale, sostanzialmente al massimo da rapporti umani ed affettivi”. I medici, prosegue il manifesto, hanno l'obbligo di indicare “la proporzionalità delle cure” e di “condurre adeguate, efficaci, complete terapie del dolore e cure palliative senza escludere apoditticamente le sedazioni palliative profonde e senza mai determinare atti di abbandono, di allontanamento o di assenza di cure”. I medici cattolici, al fine di evitare qualunque fraintendimento “ribadiscono la loro stabile e immutata posizione così come previsto da un'etica valoriale, che ritengono giusta, nel convincimento che sia di grave impedimento per loro, somministrare farmaci con finalità eutanasi o assecondare volontà suicidarie”. “Ai medici non può essere assegnato il compito di causare o provocare la morte”. Il fine della medicina è fondato “sul curare e ristabilire la salute, alleviare il dolore e la sofferenza, assicurare la più alta qualità della vita, soprattutto quando non si può più guarire, ma si può ancora curare”, spiega ancora Boscia ribadendo che l'unica opzione per il medico “è, sempre e comunque, per la vita e a favore della vita”. Quanto all'introduzione della depenalizzazione delle specifiche azioni eutanasi nel nostro ordinamento giuridico, il presidente Amci avverte: può “compromettere le basi stesse della democrazia e del bene comune e alterare i principi di solidarietà e di giustizia da riservare alle persone più fragili”. Attenzione “affinché lo Stato non giunga mai a negare forme di assistenza e tutela a malati cronici, anziani, disabili, malati di mente..., avvalorando forme di eutanasia sociale o selezione dei fragili e dei deboli”. Per i medici cattolici l'intera problematica del fine vita costituisce “un'opportunità di dialogo, di confronto, di perfezionamento assistenziale verso l'eubiosia (contrario di eutanasia), cioè buona vita, vera sfida per un rinnovato umanesimo della cura, da riaffermare esaltando quel mirabile impegno personale e professionale, scientifico ed umano, che da sempre contraddistingue l'azione medica nella quotidiana lotta contro la malattia e la mai sufficientemente compresa dignità della vita”. Di qui la conclusione di Boscia: “Nel caso di una legge intrinsecamente ingiusta, al medico resterà sempre il dovere di ubbidire alla propria coscienza professionale”. **Giovanna Pasqualin Traversa**